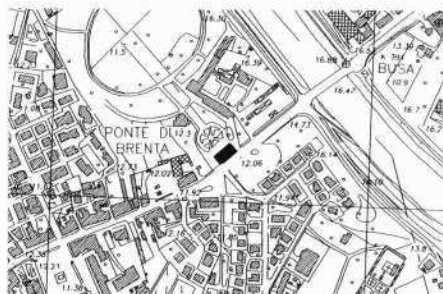


Villa Breda

Comune: Padova
Frazione: Ponte di Brenta
Via San Marco, 219

Irvv 00003681 Ctr 126 SE Iccd A 05.00182430



Contarini, nobili veneziani, dichiarano all'estimo possedimenti nell'attuale località di Ponte di Brenta dai primi decenni del Cinquecento. Come spesso accade attraverso gli estimi vediamo le successive acquisizioni di terre e di costruzioni e l'elevazione di nuovi edifici; ad una semplice «casa da stazio» del 1518 risponde una «casa domenicale con campi tre di giardino» nel 1635, ed ancora alla «casa domenicale alla quale con nuova fabbrica hanno unito una casetta» del 1661 fa eco nel 1740 la «casa domenicale con campi tre di giardino per uso, più stalla, caneva, barchessa ove si fa osteria affittata per ducati 100» del 1740 e può essere questa la costruzione che vediamo, incisa dal Montalegre, nel libro di vedute pubblicato dal Volkamer nel 1714. In tale immagine lo storico Ennio Concina ha ravvisato sia i tratti tardo seicenteschi della casa dichiarata da Piero Contarini nel 1661 sia l'impostazione della scala tardo cinquecentesca di quella del 1599 di Sebastiano. Il Gloria, alla metà dell'Ottocento, descrive così l'immobile: «Era un palazzo, o a dir meglio, un casamento disadorno con edifizj atigui, con tempietto, giardino all'antica foggia all'italiana, boschetto ed orto» con parole che, prescindendo dalla scala a tenaglia, potrebbero adattarsi all'immagine del Volkamer. Al 1808, data del Sommarione del catasto napoleonico, i Contarini dichiarano: «casa da massaro, orto, casa d'affitto, orto, pascoli, prato, casa da fattore, casa da villeggiatura, chiesa particolare». Di tale chiesa dedicata alla Presentazione, scomparsa, parlano i documenti della curia vescovile che la citano nelle visite pastorali del 1778, 1812 e 1827. Passato in proprietà ai Guastavillani ed ampiamente degradato, il complesso viene acquistato nel 1859 dall'ing. Vincenzo Stefano Breda.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1991/09/06

Dati Catastali: F. 60, m. 152/ 153/
154/ 155/ 156/ 157/ 158/ 162/
163/ 164/ 165/ 166/ 167

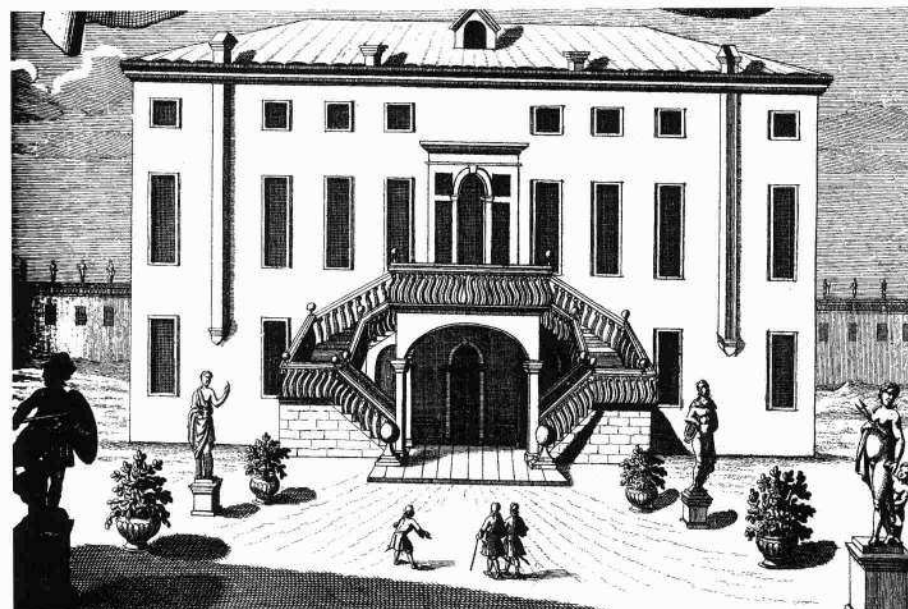
L'industriale acquista poi i terreni sino alla ferrovia e chiama a sistemare il tutto l'architetto Antonio Caregaro Negrin; tra il 1864 ed il 1865 la villa viene completamente risistemata nei modi tipici del tempo e con gli spunti decorativi, a cavallo tra liberty ed eclettismo, altrettanto tipici del vicentino. La villa viene riprogettata con due ali simmetriche, elevate di due piani più le soffitte, che racchiudono il volume centrale a tre piani; in corrispondenza del suo vano centrale, questo è coronato da una preziosa, e pesante, decorazione a statue sulla sopraelevazione timpanata.



Tutti i prospetti sono impreziositi da fasce marcapiano, losanghe a rilievo entro ampie cornici e busti di personaggi famosi, posti entro le lunette delle finestre centinate. Le ampie aperture del vano mediano passante prendono spunti dalle decorazioni di alcune ville palladiane: ricorda l'ingresso a villa Pojana, a Pojana Maggiore, la decorazione in cui è inserita la trifora del terzo piano, mentre quella del livello sottostante cita una serliana. La facciata esterna viene affrescata da Luigi Sacco con una galleria di italiani famosi, mentre negli interni effigia i famosi artisti del passato, tra i quali Giuseppe Jappelli. Altre decorazioni, tele e olii su muro, vengono effettuate dal bolognese Cesare Ferrari. Negli interni resta l'impostazione tradizionale del vano passante centrale e delle stanze da questo servite, con il vano scala a tre rampe posto nella prima stanza a sinistra dell'androne passante sul lato rivolto a nord.

Demolite le costruzioni rurali esistenti, tutto il parco viene impegnato da nuova edificazione: è funzionale alla villa ed alla realtà agricola la barchessa a dieci arcate con sesto ribassato, la fattoria, la cantina, il granaio, le scuderie e la casa del gastaldo. Hanno decisamente scopo più decorativo, in accordo ad una visione post romantica del giardino, oltre la chiesetta, l'aranciera, la serra in vetro e ferro, la ghiacciaia su cui si erge la torre belvedere, il padiglione qui nei modi della pagoda cinese. Quest'ultima ha pianta esagonale, è elevata di due piani e coperta da un tetto a punta coperto in zinco; il pian terreno ha il pavimento scuro decorato a finti marmi, con la scritta «ABRACADABRA»; il piano superiore è occupato da un salotto con vetrate policrome mentre l'interno della cupola è decorato da arabeschi e pitture di Luigi Sacco.

Il fronte settentrionale verso il giardino



Lungo il viale erboso sul retro della villa il Negrin inserisce la serie delle 21 statue degli "Indios", scolpite da Antonio Bonazza nel Settecento per i Contarini. Nel testamento del 1903 il Breda lascia tutto il complesso ad una costituenda fondazione con scopi sociali e filantropici, che ancor oggi ne è proprietaria. Durante il Conflitto Mondiale villa e pertinenza subiscono un violento bombardamento nel quale vanno perduti, oltre gran parte degli edifici sparsi nel parco quali le serre, l'oratorio, le costruzioni eclettiche, anche l'ala sud dell'edificio principale.

È della fine degli anni ottanta il restauro della villa e la sua trasformazione in struttura museale, da parte della fondazione. Contestualmente viene risistemato il giardino, con il recupero delle tracciato delle antiche aiuole all'italiana attorno alla fontana e la ricollocazione delle statue rimaste del Bonazza lungo il viale erboso.



La villa nell'incisione del Montalegre
Il fronte orientale visto dal giardino
La grande barchessa orientale



Particolari degli "Indios", del "Cacciatore" e del
viale delle statue di A. Bonazza